

esse che hanno fino a 13 consiglieri, noi otterremo un'economia non superiore a due milioni e poche centinaia di mila lire. E questa non basterebbe a dare gli stipendi dei funzionari di grado inferiore secondo la legge del 1890, a soddisfare il desiderio dell'onorevole Aguglia e di altri oratori, i quali parlarono del miglioramento dello stipendio dei cancellieri, per i quali occorrerebbe la somma di 1,400,000 lire; non basterebbe a provvedere agli uscieri, in favore dei quali disse, testè, eloquenti parole l'onorevole Andolfato, perchè anche con la perequazione degli assegni attuali di questi uscieri, occorrerebbe sempre un maggiore stanziamento di 300,000 lire. Non si avrebbero i fondi per altre spese necessarie, quali, ad esempio, quella occorrente a fare nei gradi superiori della magistratura la parificazione di stipendi che si incomincia ad attuare tra i presidenti di tribunale, i consiglieri ed i sostituti procuratori generali.

Ed io mi domando se varrebbe la pena di creare rapidi e bruschi spostamenti d'interessi, turbare le abitudini di gran parte delle nostre popolazioni, spargere altri semi di malcontento, nell'ora in cui si impongono tanti sacrifici al paese, senza raggiungere neppure il fine di ottenere una magistratura meglio retribuita e meglio ordinata.

A questo piano di ordinamento a base di riduzione di uffici si contrappone l'altro, del quale furono convinti fautori l'onorevole Franceschini e Canegallo e timido sostenitore l'onorevole Sperti, della riforma, cioè, radicale ed organica coll'istituto del giudice unico.

A questo concetto si è accostato l'onorevole ministro, ma presentandola sotto una forma, che dubito valga a raggiungere lo scopo voluto.

Egli, invece del giudice unico con piena competenza, vorrebbe due giudici unici: il pretore, cioè, e il giudice unico sostituito al tribunale collegiale, mantenendo inalterata la competenza.

E così dell'appello del pretore deciderebbe il giudice unico, sostituito al tribunale, e dell'appello del giudice del tribunale sarebbero chiamate a decidere le Corti d'appello.

Io non intendo perchè accettando l'istituto del giudice unico si voglia rinunciare a gran parte dei vantaggi sia per il bilancio sia per l'amministrazione della giustizia, sia

per gli organici che da esso si possono e debbono ottenere.

Non discuto, ma accenno per necessario studio di brevità.

La competenza, oltre che per ragione di materia, è determinata e costituita principalmente, avuto riguardo al numero delle cause, dal valore di esse. Ora quella del giudice unico attuale, che è il pretore, anche senza estenderla ai confini cui vorrebbe portarla il ministro, comprende già tante cause che egli può dirsi il giudice della maggior parte delle fortune private. Basta a provarlo la statistica giudiziaria, e lo disse anche il ministro e lo mostrò coi dati statistici da lui ieri letti alla Camera. Nè la questione del più alto valore delle cause lasciate alla competenza del tribunale può esercitare una decisiva influenza nella mente di chi intenda riformare l'ordinamento col concetto del giudice unico, poichè la ragione del valore non può considerarsi in senso assoluto: essa è relativa. E se è vero che la maggior parte della popolazione è composta di persone che nulla o poco possiedono, che in essa abbondano le modeste fortune, è soprattutto a queste che si deve pensare nell'ordinamento giudiziario. Ed ha maggiore influenza ed è più importante per molti il vincere o perdere una causa di un valore di 1,500 lire di quello che non lo sia per l'agiato proprietario od il ricco capitalista una vertenza di dieci o ventimila lire.

Dare quindi ad alcuni un giudice, ad altro uno diverso che si supporrebbe migliore nei gradi superiori, non sarebbe nè giusto, nè ragionevole. Però l'ordinamento del giudice unico (ed io sono d'accordo in questo tanto coll'onorevole Franceschini come coll'onorevole Gabba) va connesso colle altre riforme dei gradi superiori, del giudizio d'appello, della terza istanza o della cassazione. Terza istanza o cassazione, su cui il ministro pensa diversamente da quello che intesero vari oratori.

E del resto non basta che un'idea od una proposta siano buone nel loro concetto perchè diano buoni frutti. La bontà dei risultati di esse dipende in massima parte dalle disposizioni, dalle modalità colle quali si provvede ad attuarle. E questa è opera del Governo, nè io posso fermarmi ad esaminare sotto questo aspetto le proposte che abbiamo udite. Solo dirò essere assolutamente necessario che a que-